

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base



UB

RdB-C.U.B. CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

SENZA PERMESSO

La prima schiavitù è la frontiera. Chi dice frontiera, dice fasciatura. Cancellate la frontiera, levate il doganiere, togliete il soldato, in altre parole, siate liberi. La pace seguirà. (Victor Hugo)



BENVENUTI IN ITALIA

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.
(don Lorenzo Milani)

PERIODICO DI INFORMAZIONE

N° 6 – Giugno 2008

VIA DELL' AEROPORTO 129 - ROMA Tel. 067628261-262

e-mail: info@immigrati.roma.rdbcub.it immigratiromardb@yahoo.it



MESSO IN “SICUREZZA”

MERCIMONIO E PAURA

In questi anni, sono nate, cresciute e decedute (per la verità, poche/i) associazioni, cooperative, istituzioni, enti, istituti, organismi, consorzi, finalizzate/i all’assistenza, alla protezione, allo studio, al sostegno, al soccorso, alla cura degli immigrati e delle loro famiglie. Miliardi di lire prima e milioni di euro poi, investiti in azioni meritorie, ma anche in inutili, opportunistici ed inefficaci (spesso illiberali e predatori) “interventi”. Fondi sociali europei, di enti nazionali e locali, insomma denaro pubblico, non sempre adeguatamente investito, se non addirittura colpevolmente sperperato. Convegni, studi socio-economici, tavole rotonde, statistiche, ricerche psico-sociali, monitoraggi, moltiplicazione di siti web ed agenzie di transazione denaro. Finalmente, sappiamo cosa significhi << *investire* sull’immigrazione >>. Ma la realtà è diversa: le *migrazioni-flussi di merci* , sono sempre più reputate un pericolo da dover contrastare con qualsiasi mezzo, mentre, la *merce-immigrato*, è rimasta tale, anzi, più deteriorata grazie ai nuovi assetti economici globali. Per non parlare dei lucrosi vantaggi dovuti al perpetuarsi dello status d’irregolare, in un mercato del lavoro, che esige la *garanzia* della precarietà, della flessibilità e del ricatto, affinché possa disporre di manodopera a basso costo e a termine.

Riteniamo comunque, che dissertare esclusivamente su ipotesi inerenti sanatorie, regolarizzazioni o attivazioni di decreti flussi, rimanga pura retorica se ciò proceda disgiunto dal perseguire altre strade, che non devono percorrere la solita contingente emergenzialità, ma devono condurre ad un rovesciamento dei rapporti di forza, ad una reale comprensione di un “fenomeno” strutturale, allo sradicamento dell’attuale mercato del lavoro ed alla soppressione di una cultura fobica nei confronti del “diverso”. Temiamo, però, che molti, per diversi motivi, ritengano dover mantenere tale status-quo: l’auto-organizzazione del migrante fa paura, perché fa perdere potere ed implicherebbe un nuovo assetto sociale, che influenzerebbe diversi processi (economici, sociali, giuridici, culturali), dagli esiti non scontati.

I falsi e strumentali dibattiti sulla “sicurezza” hanno prodotto alterazioni mentali nell’opinione pubblica, sempre più abulica, che preferisce farsi fregare, obnubilandosi in una pseudo-terapia, rappresentata da moderni totem: prigioni amministrative, sindaci giustizieri, *rambo* improvvisati, leggi inique, militarizzazioni delle città. E dietro questo, soprintende il mercato, che ne ricava ottimi guadagni, al contrario di chi ottiene solo il libero sfogo delle sue rabbie e paure.

Intanto, le città puntano ad essere modelli di attrazione per interessi economico-finanziari, mentre lo stato di degrado ambientale persiste nelle periferie, sempre più private da infrastrutture adeguate, a cominciare dall’edilizia popolare. In tale contesto, ogni campagna securitaria e sgombrò di campi *rom* nasconde ben altra valenza: brame fondiarie e progetti immobiliari.

Città abitate da cittadini con la doppia morale di chi si sente padrone privilegiato, che usa l’ectoplasma clandestino, per pulire cessi, assistere anziani e malati, edificare, riparare, servire e cucinare. Clandestini sì,

perché ci piace immaginarli come dei nuovi resistenti. Ma considerati anche merci, reificanti sé stesse. Merci, con elevato valore d'uso. Merci, che spesso non arrivano a destinazione, perché ingoiate dal mare. Con l'immigrazione, il capitale, ritrova il suo antico splendore, riportandoci agli albori del "secolo breve": liberalizzazione dell'orario di lavoro, l'uso del caporalato, il semi-schiavismo, la guerra tra poveri, i ricatti e la mancanza di sicurezza (quella reale!) nei posti di lavoro, i vantaggi di "de localizzare in imprese non de localizzabili" (alberghi, ristoranti, cantieri...) Anni di lotte e conquiste, seppellite dalle complicità di una classe politica subordinata al capitale ed alla finanza e da "opposizioni" autoreferenziali, interessate più ai loro privilegi, piuttosto che a depotenziare i nuovi modelli produttivi del mercato liberista. Bulimia del potere, ecco a cosa abbiamo assistito negli ultimi anni, e poi si meravigliano se le "masse", i lavoratori, i possessori di un "quoziente medio d'intelligenza", gli voltano le spalle. Così come gli stessi immigrati, che hanno compreso cosa rappresenti l'italica "razza politica". Noi, riteniamo sia giunto il tempo, per l'immigrato, di ripensarsi come soggetto di classe, appartenente ad una classe, onde emergere dalle sabbie mobili del contesto "comunitarista", limitato nei contenuti e negli obiettivi, e conquistare, attraverso l'auto-organizzazione, quei diritti di cittadinanza che gli spettano, ma sempre con lo sguardo rivolto al contesto sociale in cui vive. Le parole di un "clandestino" africano in Francia: "scioperando e partecipando alle assemblee, sappiamo ciò che rischiamo. Ogni sans papier che esce dall'ombra si espone...ma sono anni mche usciamo con la paura di essere arrestati e rimpatriati. Allora, tanto vale la pena lottare."



“VENGONO PER RUBARE”

Da Carta- Presidente Evo Morales: SULLA "DIRETTIVA SULLA "DIRETTIVA RIMPATRIO"

Fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa fu un continente d'emigranti. Decine di milioni di europei partirono verso l'America per colonizzare, sfuggire alla miseria, alle crisi finanziere, alle guerre, ai totalitarismi europei ad alle persecuzioni inflitte minoranze etniche. Oggi, sto seguendo con molta preoccupazione il processo d'approvazione della così detta "direttiva rimpatrio". Il testo convalidato, il passato 5 giugno per dai Ministri degli interni dei 27 paesi dell'Unione Europea, dovrà essere sottoposto al voto del Parlamento Europeo il 18 giugno. Ho l'impressione che questa direttiva indurisca in maniera drastica le condizioni di detenzione e d'espulsione degli emigranti senza documenti, indipendentemente dal loro tempo di permanenza nei paesi europei, dalla loro condizione lavorativa, dai loro legami familiari, dalla loro volontà d'integrazione e dal raggiungimento della stessa. Gli Europei giunsero in massa nei paesi latino americani ed in America settentrionale, senza visto e senza alcuna condizione imposta dalle autorità. Furono sempre i benvenuti e continuano ad esserlo, all'interno dei nostri paesi del Continente Americano, che assorbito la miseria economica dell'Europa e le sue crisi politiche. Vennero al nostro Continente a sfruttare le ricchezze locali e trasferirle in Europa, con altissimo costo per le popolazioni originarie d'America. Come nel caso del nostro "Cerro Rico" di Potosi e delle sue favolose miniere d'argento che permisero di dare massa monetaria al Continente Europeo dal secolo XVI fino al XIX. Le persone, i beni ed i diritti degli migranti europei furono sempre rispettati. Oggi l'Unione Europea è la destinazione principale degli emigranti di tutto il mondo, fatto questo, dovuto alla sua immagine positiva di spazio di prosperità e di libertà pubbliche. La stragrande maggioranza degli migranti giunge nell'Unione Europea per contribuire questa prosperità, non per approfittarsi. Svolgono i lavori delle opere pubbliche della costruzione, nei servizi delle persone e negli ospitali, lavori che non vogliono svolgere gli europei. Contribuiscono al dinamismo demografico del continente europeo, a mantenere le relazioni tra attivi e inattivi che fanno possibili i suoi generosi sistemi di sicurezza sociale e fanno diventare dinamico il mercato interno e la coesione sociale. I migranti offrono una soluzione ai problemi demografici e finanziari dell'UE. Per noi, i nostri migranti rappresentano l'aiuto allo sviluppo che gli Europei non ci concedono, dato che ben pochi paesi raggiungono realmente il minimo obiettivo dal 0,7% del suo interno lordo nell'aiuto allo sviluppo. America Latina ha ricevuto nel 2006, 68.000 milioni di dollari in bonifici, in altre parole più del totale degli investimenti stranieri nei nostri paesi. A livello mondiale raggiungono 300.000 milioni di dollari, che superano i 104.000 milioni concessi per la cooperazione allo sviluppo Il mio paese, la Bolivia, ricevette rimesse superiori al 10% del proprio PIL (1.100 milioni di dollari) e pari a un terzo delle nostre esportazioni annuali di gas. Questo significa che i flussi migratori sono benefici tanto per gli Europei ed in maniera marginale per noi del Terzo Mondo, dal momento che allo stesso tempo perdiamo contingenti di mano d'opera qualificata formata da milioni di persone nelle quali i nostri Stati, benché poveri, hanno investito in una forma o nell'altra importanti risorse umane e finanziarie. Purtroppo, il progetto di "direttiva rimpatrio" complica terribilmente questa realtà. Si concepiamo che ogni Stato o gruppi di Stati possono definire le loro politiche migratorie in piena sovranità, non possiamo accettare che i diritti

fondamentali delle persone siano negati ai nostri compatrioti e fratelli latinoamericani. La “direttiva ritorno” prevede la possibilità d’un scarceramento dei migranti in documentati fino a 18 mesi prima della loro espulsione o “allontanamento”, secondo il termine della direttiva. !18 mesi! Senza giudizio ne giustizia! Tale come esiste oggi il progetto di testo della Direttiva, viola chiaramente gli articoli 2, 3, 5, 6,7,8 e 9 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Ed in particolare l’articolo 13 della Dichiarazione dice: 1. “Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. 2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.” Ed il peggio di tutto esiste anche la possibilità di incarcerare a madri di famiglia ed i minori d’età, senza prendere in considerazione la loro situazione familiare o scolastica, in questi centri d’internamento che come sappiamo occorrono depressioni, scioperi della fame, suicidi . Com’è posiamo accettare senza reagire che siano concentrati in campi compatriote e fratelli latinoamericani senza documenti tra i quali la gran maggioranza sta da anni lavorando ed integrandosi? Da che parte sta oggi il dovere di ingerenza umanitaria? Dove risiede la libertà di circolare e la protezione contro le detenzioni arbitrarie? Allo stesso tempo l’Unione Europea cerca di convincere alla Comunità Andina delle Nazioni (Bolivia, Colombia, Ecuador e Peru) a firmare un “Accordo d’Associazione” che nella suo terzo pilastro un Trattato di Libero Commercio, la cui natura ed il cui contenuto sono uguali a quelli imposti dagli Stati Uniti. Siamo sottoposti ad una grande pressione da parte della Commissione Europea affinché vengano accettate condizioni di profonda liberalizzazione del commercio, dei servizi finanziari, della proprietà intellettuale e dei nostri servizi pubblici. Inoltre, a titolo della “protezione giuridica” siamo sottoposti a continue pressioni a causa del processo di nazionalizzazione dell’acqua, del gas e delle telecomunicazioni realizzato durante la giornata mondiale dei lavoratori. Chiedo, in questo caso: dove risiede la “sicurezza giuridica” per le nostre donne, gli adolescenti, i bambini ed i lavoratori che cercano orizzonti migliori in Europa? Promuovere la libertà della circolazione di merce e delle finanze mentre di fronte vediamo incarceramenti senza giudizio per i nostri fratelli che cercano di circolare liberamente. Quello e negare i fondamenti della libertà e dei diritti democratici. A queste condizioni, nel caso in cui la “direttiva rimpatrio” venga approvata, ci troveremo nell’impossibilità etica di approfondire le negoziazioni con l’Unione Europea e ci riserviamo il diritto di applicare nei confronti dei cittadini europei le stesse obbligazioni in materia di visti che vengono imposte a noi boliviani dal primo di aprile 2007, sulla base del principio diplomatico della reciprocità. Non lo abbiamo esercitato fino ad ora nell’intento d’attendere giustamente dei segnali positivi da parte dell’Unione Europea. Il mondo, i suoi continenti, i suoi oceani ed i suoi poli conoscono importanti difficoltà globali: il riscaldamento climatico, l’inquinamento, la sparizione lenta ma sicura delle risorse energetiche e delle biodiversità mentre allo stesso tempo aumentano la fame e la povertà in tutti i paesi, rendendo più fragili le nostre società. Fare degli emigranti, con o senza documenti, i capri espiatori di questi problemi globali non è una soluzione. Non corrisponde a nessuna realtà. I problemi di coesione sociale che soffre l’Europa non sono imputabili agli emigranti ma sono il frutto del modello di sviluppo imposto dal Nord, che distrugge il pianeta e smembra le società umane. A nome del popolo Boliviano, di tutti i miei fratelli del continente e delle regioni del mondo quali il Maghreb ed i paesi africani, mi appello alla coscienza dei leaders e dei deputati europei, dei popoli, dei cittadini e degli attivisti d’Europa, affinché il testo della “direttiva rimpatrio” non venga approvato. La direttiva, così come la conosciamo oggi, è una direttiva della vergogna. Invito anche l’Unione Europea a elaborare nei prossimi mesi una politica sull’immigrazione rispettosa dei diritti umani,

che permetta il mantenimento di questo dinamismo vantaggioso per entrambi i continenti e che onori, una volta per tutte, il tremendo debito storico, economico ed ecologico che i paesi europei hanno con la maggior parte del terzo mondo, affinché chiuda, una buona volta, le vene ancora aperte dell'America Latina. Oggi, non potete fallire nelle vostre "politiche di integrazione" così come avete fallito nella vostra pretesa "missione civilizzatrice" al tempo delle colonie. Ricevete tutti voi, autorità, europarlamentari, compagne e compagni i saluti fraterni dalla Bolivia. Ed in particolare modo la nostra solidarietà a tutti i clandestini

